

il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

Numero 115

20 febbraio 2017

la giornata del ricordo

Anche quest'anno un bel numero di artiglieri in congedo sono stati presenti alle cerimonie per il “Giorno del Ricordo” organizzate in città; a cominciare dalla Messa solenne celebrata in Cattedrale da Monsignor Basilio Petrà che ha sensibilizzato i fedeli con un'alocazione piena di carattere com'è nello stile d'un teologo del suo livello.

All'appuntamento eran presenti le maggiori autorità civili e militari della città.

Presente naturalmente il Gonfalone comunale accanto a quello di Poggio a Caiano, attornati dai vessilli delle associazioni d'Arma fra i quali quelli dei Carabinieri, della Polizia di Stato, dei Bersaglieri, della Marina e dell'ANA di Vaiano con diversi artiglieri da montagna e naturalmente



quelli delle sezioni ANArtI della provincia. Per certi aspetti ci ha un tantino lasciati perplessi il fatto che per la seconda volta la Diocesi non fosse rappresentata dal titolare della Cattedra episcopale. Si dirà che il Vescovo era trattenuto altrove da impegni più determinati ma data anche la rilevanza storica della cerimonia che onorava non uomini di parte ma gl'italiani massacrati dagli slavi dell'allora



Jugoslavia sarebbe stato il caso di trovare una mezz'oretta per un appuntamento così importante. Sarebbe disdicevole se, come qualcuno è tentato a pensare, le sue scelte non avessero motivazioni di carattere politico. Al termine della cerimonia presidente del Consiglio comunale Ilaria Santi, accompagnata dal Gonfalone del Comune ed una congrua rappresentanza di cittadini si sono recandosi in via Martiri delle Foibe dove è stata deposta la corona d'alloro alla lapide in ricordo dei Martiri. "E' fondamentale - ha affermato la presidente Santi - mantenere vivo il ricordo di un eccidio che è rimasto colpevolmente dimenticato per troppo tempo".

“1947”

di Sergio Endrigo profugo polese

Da quella volta non l'ho rivista più

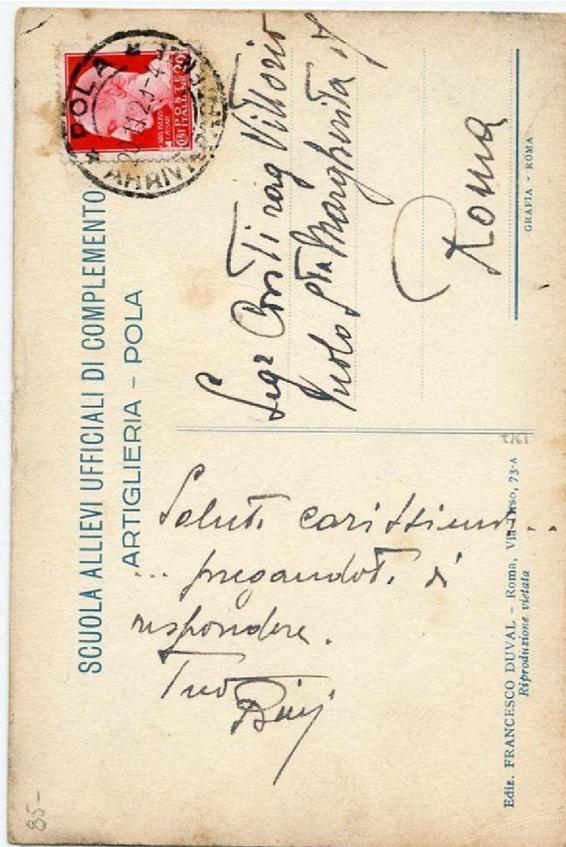
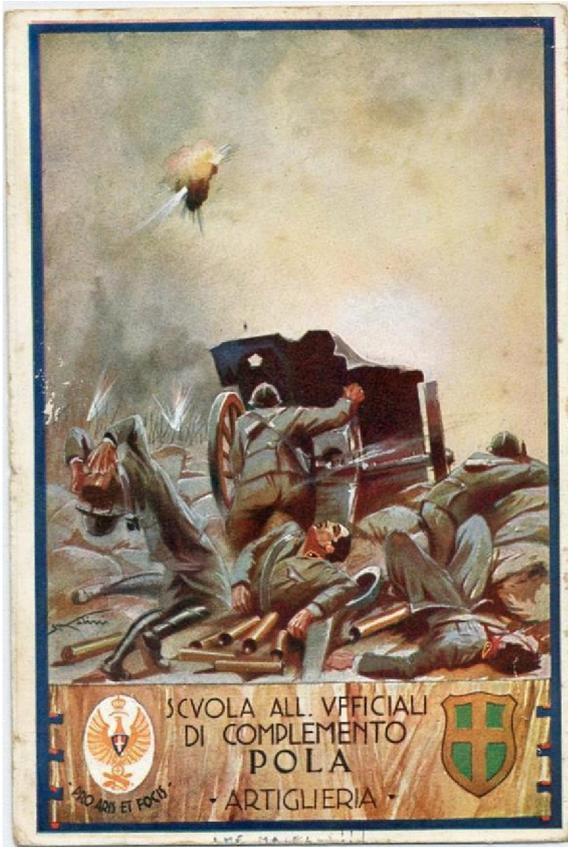
Cosa sarà della mia città
Ho visto il mondo e mi domando se
Sarei lo stesso se fossi ancora là

Non so perché stasera penso a te
Strada fiorita della gioventù
Come vorrei essere un albero che sa
Dove nasce e dove morirà

E' troppo tardi per ritornare ormai
Nessuno più mi riconoscerà
La sera è un sogno che non si avvera mai
Essere un altro e invece sono io

Da quella volta non ti ho trovato più
Strada fiorita della gioventù
Come vorrei essere un albero che sa
Dove nasce e dove morirà

Come vorrei essere un albero che sa
Dove nasce e dove morirà





UN UOMO CHE TUTTI VORREBBERO AVERE PER AMICO

Nel mio continuo peregrinare per mezza Italia , mosso dalla passione per l'artiglieria e senso d'amicizia "artiglieresca", per raduni e manifestazioni varie sono stato colpito un personaggio veramente straordinario. E devo dire che la mia prima impressione , confermata col passar del tempo, si è dimostrata giustissima e per altro confermata da tanti amici che me lo avevano indicato come l'"uomo de tutti vorremmo per amico".

Conducente di automezzi da annii accompagna i soci d'una sezione lombarda d'artiglieri lombardi nelle più svariate località italiane ed estere , contribuendo con competenza professionale , disponibilità umana, serietà ed entusiasmo al buon esito d'ogni trasferta. Si è sentito subito onorato di condividere con gli artiglieri gioia e soddisfazione nelle visite a Sacrali militari, sui campi di battaglia ed alle sedi di gloriosi reggimenti di artiglieria.

Disponibile alle necessità ed al benessere dei viaggiatori, sa rendere piacevole e sicuro ogni trasferimento, anche quelli di molte ore ed amabile ogni soggiorno. Ciò grazie anche alle sue non comuni conoscenze di itinerari turistici, di città d'arte, di luoghi di cultura e, dato nient'affatto trascurabile ,trattorie tipiche e rinomati ristoranti. Sempre ed ovunque.

A farla breve è diventato un personaggio benvenuto, prezioso ed importante in ogni situazione tant'è che fra lui e gli artiglieri è nato un vero vincolo di amicizia sempre crescente.

E' divenuto un validissimo collaboratore del presidente di sezione. Ai raduni ed alle manifestazioni sfila ormai con il gruppo della sezione portando con orgoglio i nostri colori.

E per completare il quadro della sua personalità, ci piace evidenziare che il nostro amico pur fra le molteplicità dei suoi impegni riserva nel cuore un posto privilegiato per la famiglia; è felicemente sposato ed è padre di tre figli ai quali insegna che la vita va affrontata con onestà e sacrificio. Figli che lo ricambiano a suon di bei voti e di borse di studio.

Insomma un signor galantuomo che si distingue per disponibilità, educazione, moralità, impegno professionale, entusiasmo, onestà e , non ultimo, un sincero amor di Patria.

Con un solo grave problema, quello di non esser stato artigliere. (1)

(G. O.)

(1) Nel frattempo anche a questo problema è stato posto rimedio: con plebiscito unanime gli artiglieri di quella sezione lombarda hanno deciso di nominarlo "Artigliere ad honorem".

I NOSTRI RECENTI IMPEGNI SOCIALI

Grazie anche al sostegno di due nostri soci titolari di maglifici abbiamo consegnato alla Conferenza San Vincenzo de' Paoli alcune dozzine di maglie e di coperte che sono state distribuite a famiglie bisognose.





Sabato 4 marzo alle ore 16,30 al Teatro Goldoni (via S. Maria a Firenze) il Coro La Martinella del CAI di Firenze diretto da Ettore Varacalli (Voce recitante Rosa Sarti) si esibirà in un concerto che propone una scelta di canti della prima e della seconda guerra mondiale che riecheggiarono sui vari fronti. Attraverso il diario del fante toscano Ubaldo Baldinotti, che combatté la sua Grande Guerra sulle alture del Carso prima di essere fatto prigioniero all'indomani della disfatta di Caporetto, e alcuni dei canti più popolari dei nostri soldati al fronte saranno rievocati senza retorica, ma con forti suggestioni emotive, alcuni momenti drammatici nella storia personale di Baldinotti, comuni a tanti altri suoi compagni d'armi: le battaglie, l'orrore della morte, la ritirata, la prigionia, le umiliazioni, la fame, ma finalmente anche la gioia per la fine della guerra. Prezzo unico d'ingresso € 10.0

Domenica 12 marzo seconda parte del concerto dedicata questa volta ai canti e letture della II Guerra mondiale.



LE FORNITURE MILITARI: UNA TRADIZIONE DELL'INDUSTRIA PRATESE

Era facile prevederlo: l'esposizione ospitata al Museo del tessuto della nostra città sulla produzione tessile pratese per la Grande guerra ha ottenuto un successo a dir poco notevole. L'esposizione è stato un focus sulla **Grande Guerra con capi d'abbigliamento, accessori e tessuti che testimoniano l'intenso coinvolgimento di Prato e della sua industria tessile nella produzione di forniture militari durante il periodo bellico**. Il settore delle forniture militari per il Regio Esercito Italiano costituì un importante mercato per le industrie pratesi attive nel periodo, che spesso riuscirono a sopravvivere proprio grazie alle enormi commesse di panno grigioverde per le uniformi e di tessuti per coperte da campo, da casermaggio e per gli ospedali.



Accanto ai documenti di proprietà del museo che già raccontano questa produzione (coperte, studi tecnici, campionature di panno grigio-verde), erano esposti interessanti reperti relativi alla guerra 1914-18 realizzati per il **corpo della Guardia di Finanza di Prato**, pervenuti grazie all'interesse del Maresciallo Capo Gianluca Zagari, collezionista di divise militari. Il corpo della Regia Guardia di Finanza ebbe, non dimentichiamolo, un ruolo strategico nel conflitto: la tradizione fra l'altro vuole che i primi colpi di fucile lungo il fronte italiano siano stati sparati proprio da soldati di questo Corpo.

Tra gli oggetti esposti (uniformi, giubbe, cappelli, manifesti, bandiere, fotografie, medaglie ed altre onorificenze) abbiamo potuto ammirare raffinati esempi di sartoria militare e capi d'abbigliamento particolari, come la rarissima giubba da truppa realizzata in panno nero anziché grigioverde militare.

Il tricolore sventola a Trento

Il 3 Novembre 1918 gli italiani occuparono formalmente la città di Trento.

La storiografia ufficiale cita che i primi italiani ad entrare in città furono i cavalleggeri del reggimento "Alessandria" ed alcuni reparti di arditi, alpini ed artiglieri preceduti da motocarrozze condotte dal marchigiano Franco Ciarlantini sulla quale spiccava una bandiera italiana che pochi minuti dopo sarebbe stata alzata sulla torre d'Augusto al Castello del Buonconsiglio della città.

"Il tricolore sventola a Trento" scriverà la stampa italiana. "Le nostre truppe accolte da una folla festante". In realtà quella che accoglie i reparti del colonnello Ernesto Tarditi è una città stranamente deserta. Poca gente per le strade più curiosa che altro, rarissimi i tricolori alle finestre. Non è certo l'ingresso trionfale di un esercito liberatore che ci tramandano le foto dell'epoca che in realtà furono scattate alcuni giorni dopo quando per avere una Trento più animata e plaudente pare che il Comando supremo abbia deciso il trasferimento di parecchia gente dalle zone a sud di Arco.



Reparti inglesi in marcia su Trento

Recentemente uno storico tedesco, Volker Jeschkeit, studiando antichi diari del tempo, scoprì che furono gli inglesi a raggiungere per primi Trento, negoziando la resa della città con la guarnigione austro-ungarica già la mattina del 2 novembre 1918. Questo quando si legge nel diario del tenente inglese Mitch Williamson: "la divisione raggiunse la città di Trento, capitale del Tirolo meridionale, ma dopo averla circondata venne ordinato di mantenere la posizione e non entrare in città. Due giorni dopo l'esercito italiano marciava fra musica di bande e colori ed essi entrarono in città come «liberatori». Trento, congiuntamente al resto della contea principesca tirolese a sud dello spartiacque alpino passò all'Italia nel 1919, prima guerra mondiale, annessione sancita

dal Trattato di Saint Germain ma accettata malvolentieri da gran parte della gente soprattutto dalle classi meno abbienti per le quali l'Italia era un'entità molto remota ed assai lontana. Diciamo sconosciuta perché nei secoli, lingua parlata (il veneziano) e la cultura erano i soli legami che le legava a noi.

E' solo a partire dal 1870 che si svilupparono a Trento movimenti e circoli politici irredentisti che cercavano di difendere l'italianità della città dai tentativi di germanizzazione portati dai settori più nazionalisti del Tirolo tedesco, come il movimento del *Tiroler Volksbund* (costituitosi a Vipiteno nel 1905). A questi si aggiunsero anche movimenti di difesa dell'italianità trentina, ma senza la volontà di staccare il Trentino dall'Impero austro-ungarico. Come esempio del clima improntato agli antagonismi nazionalisti di fine Ottocento, nel 1896 venne inaugurato a Trento un monumento al



il 3 novembre 1918 i primi italiani entrano a Trento



l'entrata ufficiale

massimo poeta della lingua italiana, Dante Alighieri. A Bolzano venne eretto invece il Monumento a Walther von der Vogelweide, poeta medievale di lingua tedesca. Anche se negli ambienti irredentisti più radicali si auspicava il distacco del Trentino dal Tirolo e dall'Impero e la sua annessione al Regno d'Italia, la maggioranza della popolazione, soprattutto contadina, era fedele all'Impero asburgico, pur auspicando maggiore autonomia territoriale rispetto al governo provinciale tirolese di Innsbruck. Come riportato nel resoconto dei colloqui da lui avuti a Roma nel 1915 con Sonnino, Ministro degli Esteri del regno d'Italia, Alcide De Gasperi, rappresentante dei cattolici trentini al parlamento imperiale di Vienna, convenne, ancora nel corso d'una

seduta all'inizio del 1918 che la maggioranza dei Trentini non era favorevole ad un'annessione all'Italia.

Durante la prima guerra mondiale Trento fu dichiarata città fortezza e divenne il caposaldo del fronte meridionale austro-ungarico. Più di 60 000 trentini, soldati di leva obbligatoria, combatterono nell'Imperial regio Esercito austro-ungarico, migliaia di soldati trentini (10 001 in tutta la provincia, di cui 1000 provenienti dalla città di Trento) caddero in battaglia nei reggimenti dei *Tiroler Kaiserjäger* (cacciatori imperiali tirolesi) e *Kaiserschuetzen* (Sizzeri o Schützen), truppe alpine di difesa territoriale. Circa 700 giovani trentini si arruolarono invece volontari tra le file dell'esercito italiano.



Due Kaiserschützen trentini della Val Rendena, appartenenti al III Reggimento, ritratti nel 1917

la notte di taranto

Quello che accadde nel porto di Taranto im quel 1940 fu, per laRegia Marina, una vera e propria catastrofe, come si può desumere dal raffronto fra le forze impegnate e le perdite subite dall'una e dall'altra parte.

Gli Inglesi utilizzarono nell'attacco 20 ferrivecchi dotati di un motore da 600 cavalli e con una velocità di crociera davvero ridicola anche per quei tempi, pari a circa 180 chilometri orari: con quei veri e propri catorci, naturalmente dotati di equipaggi di grande valore ed audacia, riuscirono davvero ad infliggere alla nostra Marina «un colpo paralizzante», come lo definì Churchill il giorno dopo, rivolgendosi alla Camera dei Comuni.

E aveva ragione, eccome.

Per capirlo, basta un semplice bilancio dei danni e qualche numero, giusto per dare l'esatta dimensione del disastro.

A Taranto, almeno teoricamente, la difesa antiaerea era straordinariamente efficace e decisamente micidiale, e praticamente nulla avrebbe dovuto poter colpire quella Base restando pressoché del tutto impunito, come invece accadde.

Talune fonti parlano di 21 cannoni, 68 mitragliatrici pesanti, 109 leggere, 22 riflettori, armi imbarcate a parte, altre, invece, di un totale di 101 cannoni e 169 mitragliatrici.



La nave "Littorio" ribattezzata nell'agosto '43 "Italia"

Comunque fosse, tutte quelle postazioni, al primo segnale di pericolo imminente, crearono un incredibile fuoco di sbarramento, tuttavia la precisione tuttavia maldestro e caotico

determinato dal fatto che il personale ai pezzi era composto da militari, in parte della Regia Marina ed in parte della Milizia DICAT, svegliati demotivati e spesso anche paurosi, spesso padri di famiglia avanti con gli anni o meridionali destinati a quella base "casalinga" grazie a raccomandazioni ed appoggi vari. Come si conviene da sempre in Italia. Furono esplosi 1.430 proiettili da 102 mm., 313 da 100, 6.845 da 76, 4.901 dalle mitragliere di tutti i calibri, per un totale davvero impressionante di 13.489 colpi.

Quei 20 grovigli di tiranti, con ali di alluminio e compensato, e solo due uomini a bordo, affrontarono tutto ciò, e pur tuttavia riuscirono a dimezzare in un sol colpo il numero delle corazzate italiane, riducendole da 6 a 3.

Gli Inglesi lanciarono in totale 11 siluri: di questi, 8 esplosero, 6, cioè, durante la 1ª ondata e 2 durante la 2ª, ma solo 5 andarono complessivamente a segno, e misero fuori combattimento la Littorio, la Duilio per parecchi mesi, mentre la Cavour non poté mai più riprendere servizio, e tuttavia questo risultato fu già di per se stesso assai fortunato per la nostra Marina, grazie al fatto che i tre colossi si adagiarono sul fondale basso della rada e perciò non poterono colare definitivamente a picco.

Il nemico perdette solo 2 velivoli ed ebbe 2 vittime.

Per contro, da parte italiana, oltre ai danni materiali, i morti furono ben 52, tutti sulle corazzate.

L'obiettivo primario erano state le corazzate, e conseguire il risultato ottenuto fu, tutto sommato, abbastanza facile, considerando, naturalmente, le gravi carenze del sistema difensivo e l'assoluta mancanza di precauzioni adeguate ad una minaccia che, comunque, poteva e doveva essere prevedibile e prevista.

In simili condizioni la presenza di artiglieria contraerea non basta, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, tanto più che le azioni diversive, come appunto i bombardamenti su obiettivi secondari, avevano lo scopo di attirare il fuoco dei difensori nella direzione sbagliata, creando così un ampio varco, sicuro e sguarnito, attraverso cui può compiersi, pressoché indisturbato, l'attacco principale.

Dunque, ripetendo il concetto, l'artiglieria contraerea non basta, e, infatti, non bastò.

Nessuno, ad esempio, pur intuendo lo scopo dell'incessante ricognizione nemica nei giorni immediatamente precedenti l'attacco e perfino in quella stessa giornata, si preoccupò di modificare la posizione delle navi nella rada

subito dopo l'imbrunire, se non addirittura di far uscire le navi in mare aperto, prendendo così in contropiede eventuali iniziative del nemico.

Ciò, verosimilmente, avrebbe mandato all'aria qualsiasi piano d'attacco, dal momento che la

posizione stessa dei bersagli non sarebbe mai stata prevedibile in modo certo, e questo, sicuramente, avrebbe reso estremamente difficile il lavoro degli aerosiluranti, soprattutto poi in condizioni di volo notturno.

Occorre però aggiungere che certe carenze, per quanto non siano per nulla nuove all'Italianità moderna, che tutti noi sappiamo esser assai fertile quanto a spirito organizzativo e ad amore per l'efficienza, potrebbero esser state dovute non solo alla colpevole e superficiale incompetenza di chi aveva la responsabilità di evitarle, ma anche a qualcosa di ben più grave...

Ad esempio, non solo lo sbarramento di palloni frenati presentava ampi varchi, ma anche il sistema di reti antisiluro lasciava molto a desiderare, mancando di fatto diverse migliaia di metri di questo ulteriore e fondamentale sistema di protezione intorno alle nostre maggiori unità da battaglia.



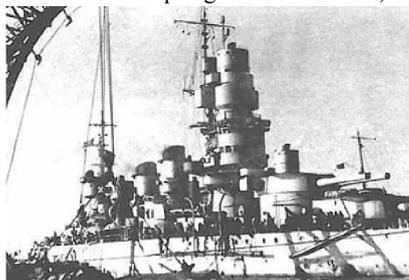
la nave Cavour

Per la precisione, mentre i varchi nello sbarramento aereo erano dovuti principalmente al fatto che, rispetto al numero originario di palloni frenati, circa una 60ina di essi era andata distrutta o strappata via dal vento e non era stata mai più sostituita, quanto alle reti parasiluri, al contrario, rispetto ai 12.800 metri previsti, solo 4.200 erano stati effettivamente posti in opera. Ovvero la solita grande organizzazione italiana...

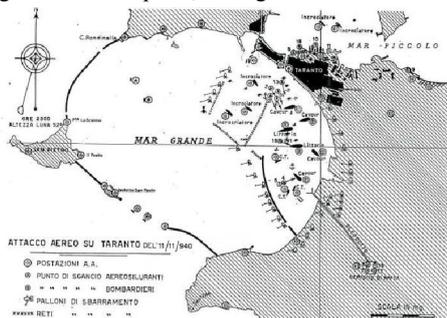
Può anche darsi che se quelle reti non fossero mancate, ciò non avrebbe fatto comunque grande differenza, dal momento che, grazie ai nuovi «acciarini duplex» di cui erano dotati i siluri britannici, questi erano in grado di esplodere sotto le carene delle navi per influenza elettromagnetica già a dieci metri di distanza, tuttavia la lunga serie di carenze, omissioni e sottovalutazioni che portarono al disastro della notte di Taranto sono tutti elementi che, nel corso degli anni e perfino subito dopo l'attacco, fecero pensare non soltanto a una totale sprovvedutezza da parte italiana, ma addirittura a un vero e proprio atto di tradimento da parte di qualche ufficiale dei più alti gradi della gerarchia militare della nostra Marina.

Il dubbio, in tal senso, senz'altro rimane, ed è assai arduo scacciarlo dalla mente con assoluta convinzione.

Oggi, tuttavia, simili polemiche si sono in gran parte attenuate soprattutto grazie alla scoperta, in seguito alla rimozione dei vincoli di segretezza che pesavano su molti archivi britannici del



Nave Duilio



tempo, dell'esistenza dell'ULTRA, una speciale macchina decodificatrice in grado di decifrare tutti i messaggi in codice che i nostri Comandi e le diverse unità si scambiavano di continuo, permettendo così all'Ammiragliato di conoscere, spesso con largo anticipo, tutte le mosse della nostra Marina.

Per nostra fortuna, e per sfortuna britannica, quella missione, la cui ripetizione era prevista per la notte successiva, non ebbe replica, ma fu annullata a causa del fumo, della pioggia e delle nubi basse che, all'indomani dell'incursione, gravavano sulla città.

Il giorno dopo, quando venne pubblicato sulla stampa nazionale il Bollettino di guerra n. 158, i Tarantini poterono capire, forse per la prima volta, quanto fossero affidabili le notizie diffuse dal Regime

sulla reale condotta della guerra: «Solo una unità è stata in modo grave colpita. Nessuna vittima. Sei aerei nemici sono stati abbattuti e parte dei loro equipaggi è stata catturata; tre altri probabilmente abbattuti».

bravi, bravissimi — anzi di più

Dall' ANSA:

“Perugia 19 febbraio - Consegnate le prime 18 casette di legno a San Pellegrino di Norcia. Sono le prime abitazioni completate nell'intera area del Centro Italia colpita dal sisma. Il sindaco Nicola Alemanno ha dato le chiavi degli alloggi alle famiglie aventi diritto a seguito della scossa del 24 agosto scorso. Emozione e lacrime sui volti delle persone che hanno potuto prendere possesso delle abitazioni dotate di ogni confort: all'interno sono completamente arredate con tanto di stoviglie, asciugamani, biancheria e pentole. "Questo è il risultato dello sforzo di cinque mesi difficili, ma è anche la risposta migliore che lo Stato potesse dare, oggi possiamo dire che le istituzioni qui hanno lavorato come meglio non si potesse, nonostante le tante difficoltà", ha detto il sindaco. Al taglio del nastro ha partecipato anche l'assessore regionale Fernanda Cecchini che ha ribadito che "lo Stato c'è e continuerà ad esserci, restando al fianco di questa gente". I destinatari delle 18 casette potranno abitarci dai prossimi giorni”.

Caro Fiorenzo ma l'hai letta la questa folgorante notizia ? Certo che a questi scaltroni in sedicesimo la faccia da c ... non manca. Sono in un brodo giuggiole per esser riusciti, udite, udite, a consegnare dopo soli sei mesi dal terremoto ben 18 (diconsi diciotto, non diciottomila !).

Un'impresa a dir poco titanica per la quale era proprio il caso d'una cerimonia con taglio del Tricolore, versare lacrime di commozione, e patrocinare articoloni laudativi su servizievoli giornali, e gli osanna delle TV. Il tutto fra squilli di fanfare e sventolio di stendardi. Ma fatemi 'l piacere direbbe il Principe de Curtis....

E che dire degli entusiasmi dell'assessore (arrivato ad San Pellegrino di Norcia a nostre spese) quando incantava il colto e l'inclita al grido di “Lo stato c'è e continuerà ad esserci restando al fianco di questa gente”. Quella gente che probabilmente *de testiculis tactis* farebbe meglio fare i debiti scongiuri.

O forse queste cose le diciamo per invidia, perché noi, Alpini di Firenze ed Artiglieri di Prato, siamo stati solo capaci di acquistare, trasportare e “mettere in batteria” in una settimana e dieci giorni dopo gli eventi d'Abruzzo.

Ulteriore sviluppo dell'esercito svizzero



Con il suo ulteriore sviluppo l'esercito si orienta e si aggiorna alle minacce e ai pericoli moderni.

L'attuale ulteriore sviluppo dell'esercito (USEs), avviato con il Rapporto sulla politica di sicurezza del 23 giugno 2010 e il Rapporto sull'esercito del 1° ottobre 2010, mira a incrementare dal 2018 la prontezza dell'esercito, a migliorare l'istruzione e l'equipaggiamento e a rafforzare il radicamento a livello regionale. Si tratta anche di creare basi solide e durature per un adeguato rapporto tra prestazioni e risorse finanziarie. L'USEs deve permettere all'esercito di continuare anche in futuro a difendere e a proteggere in modo efficace la Svizzera e la sua popolazione da minacce e pericoli moderni.

I parametri principali dell'esercito con l'ulteriore sviluppo sono: l'effettivo regolamentare dell'esercito sarà ridotto a 100 000 militari, il budget dell'esercito sarà aumentato a medio termine a 5 miliardi di franchi l'anno e l'esercito sarà, in linea di principio, completamente equipaggiato.

La procedura di consultazione concernente la modifica delle basi legali si è svolta nell'autunno del 2013. I Cantoni, i partiti politici, le associazioni mantello e altre cerchie interessate sono state invitate a formulare le loro osservazioni riguardo al progetto di ulteriore sviluppo dell'esercito e alla relativa revisione parziale della legge militare. Il messaggio è stato adeguato di conseguenza e il 3 settembre 2014 è stato adottato dal Consiglio federale e trasmesso al Parlamento.

Dibattiti parlamentari

Il 19 marzo 2015 il Consiglio degli Stati ha approvato la legge militare con 32 voti favorevoli, 3 contrari e un'astensione. Il 18 giugno il Consiglio nazionale ha respinto l'affare con 86 voti contrari, 79 favorevoli e 21 astensioni. In data 7 settembre 2015 il Consiglio degli Stati ha nuovamente approvato la legge militare con 38 voti favorevoli e 6 astensioni. Il 2 dicembre, alla seconda votazione, il Consiglio nazionale lo ha seguito con 142 voti favorevoli, 7 voti contrari e 43 astensioni. Con l'approvazione di un disegno di decreto federale, la Camera bassa ha inoltre fissato a 20 miliardi di franchi il limite di spesa dell'esercito per gli anni 2017–2020. Il 7 marzo 2016 il Consiglio degli Stati ha appianato le ultime divergenze e approvato il limite di spesa con 30 voti favorevoli, 10 voti contrari e 3 astensioni.

Dopo l'appianamento delle divergenze, il 18 marzo 2016 entrambe le Camere hanno approvato il progetto concernente l'ulteriore sviluppo dell'esercito (USEs), il quale comprende anche la Legge militare.

- Risultato della votazione finale nel Consiglio nazionale: 143 sì, 13 no, 39 astensioni.
- Risultato della votazione finale nel Consiglio degli Stati: 44 sì, 1 astensione. Contro l'USEs è stato lanciato un referendum, non riuscito.

Limite di spesa 2017–2020 dell'esercito elvetico

Il limite di spesa potrà nuovamente essere oggetto di discussioni nel quadro dei Programmi di stabilizzazione. Il Parlamento deciderà inoltre il budget dell'esercito con i preventivi annuali. Nel mese di dicembre 2016 le Camere federali hanno approvato il Programma di stabilizzazione 2017–2019. Di conseguenza sono stati assegnati all'esercito 19,6 miliardi di franchi e sono stati iscritti 200 milioni di franchi quale riserva presso il Dipartimento federale delle finanze. Ciò significa che l'esercito con le misure di risparmio 2017–2019 dovrà rinunciare a circa 200 milioni di franchi.

DONA IL 5 X 1000 ALLA ONLUS REGALAMI UN SORRISO

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

92076170486

5 x 1 ☺☺☺

E' semplice. Devi solo fare la tua firma e scrivere il nostro codice fiscale **92076170486** nel primo riquadro in alto riservato alle O.N.L.U.S. nel modello della dichiarazione dei redditi o CUD

Sito web: www.piergiacomelli.com

BANCA IFIGEST C/C 1-001487-6 FILIALE 1 AGENZIA 04 FILIALE DI PRATO IBAN IT41 2031 8521 5000 0001 0014 876

La guerra dei gas

Ottobre 1917

raccontata dall' Alto Isonzo, Conca di Plezzo....

....."Dall'altra parte le bombole contrassegnate dalla croce azzurra erano state scaricate con ogni cautela e montate a due a due su opportuni trespoli a fior di trincea: una bocchetta insidiosa non più larga di un pollice. C'erano gli specialisti, per questo, il battaglione chimico tedesco, aggregato alla divisione Jäger.

Notte, nebbia, gelo e silenzio dominavano la valle, quando un razzo rosso si alzò dalle linee austriache e, con puntuali...tà cronometrica, come avevano previsto gli Alti Comandi, ebbe inizio il fuoco d'artiglieria austro – germanica. Il rombo delle cannonate si confuse ben presto con lo scoppio dei proiettili. Ma non sul "fronte della salute", dove, affondando nel fango, le grosse nespole per lo più non esplodevano.

Qualche fante, tra una pausa e l'altra del fuoco, ebbe forse la possibilità di udire un sibilo prolungato, trasportato dal vento che soffiava debolmente verso le nostre linee; e rimase interdetto, perché era poco probabile che in quelle circostanze il nemico russasse in modo tanto corale. Se avesse potuto perforare la nebbia, non si sarebbe certo tranquillizzato: l'elmo rotondo calato sulla fronte, volti di gomma, occhiaie di mica, i soldati germanici che aprivano ad una ad una le bombole di fosgene somigliavano al fantasma della morte, ripetuto infinite volte da due specchi paralleli.



Il soldato di vedetta cercava, strizzando le palpebre, di vincere l'oscurità: continuava a non vedere nulla. Appoggiò un attimo il fucile sullo spalto e riprese fiato.

Era come se mille aghi gli avessero perforato i polmoni: ogni ago, una

piccola caverna nel tessuto polmonare, un edema immediato che ricopriva la superficie attiva e lo separava dalla vita. Fece per muoversi, ma non ci riuscì e cadde fulminato sulla sponda della trincea.

La morte chimica si propagò come lo schiaffo del vento sul grano. Qualcuno ebbe la forza di correre alla campana e lanciare il rintocco: "ALLARME GAS!" Le maschere furono frettolosamente estratte dalle custodie.

"Cristo, questa si è rotta!"

"Alla mia manca il filtro!"

"Fesso, potevi controllarla prima!" Ma il dialogo fu interrotto dalla morte che arrivò davanti al Comando di battaglione, entrò senza chiedere permesso e atterrò gli uomini del centralino telefonico e il comandante. Il telefono, che aveva i polmoni assai più robusti, resistette all'ingiuria e

continuò a squillare.



Al Comando di brigata

sacramentavano, senza per questo ottenere che dall'altra parte una mano sollevasse il ricevitore. Fu deciso di mandare un ufficiale alle prime linee. Tornò poco dopo.

"Tutto a posto. I soldati sono affiancati in posizione, maschera al volto, fucile tra le mani." Non si era curato di avvicinarsi abbastanza, per scuoterne qualcuno. Si sarebbe accorto che erano ormai statue senza vita.





Telemaco Signorini artigliere

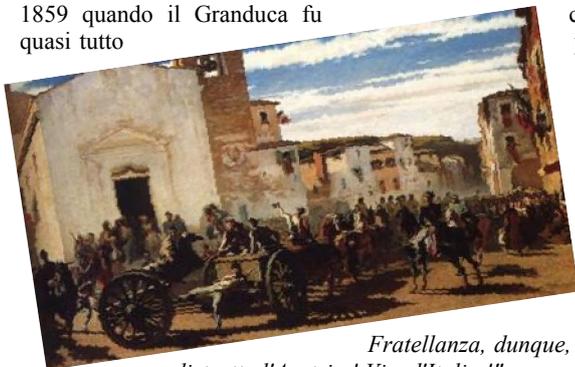
E chi non conosce Telemaco Signorini? Pochi, anzi nessuno. Infatti la sua fama di esponente di rilievo della corrente artistica dei *Macchiaioli*⁽¹⁾ non ha confini, non tutti però sanno che l'artista fiorentino fu pure artigliere. Già perché nel 1859, con molti turbolenti amici frequentatori del fiorentino Caffè Michelangelo di Via Larga (l'attuale Corso Cavour), combatté sotto le insegne dell'ormai ex Real Corpo di Artiglieria⁽²⁾ facente parte del contingente di volontari toscani che, sotto il comando del Generale Gerolamo Ulloa parteciparono alla 2ª Guerra d'indipendenza a fianco dei franco-piemontesi. In realtà si trattava d'una sola batteria di sei pezzi della Compagnia di campo di stanza a Firenze alla Fortezza da Basso

Gli artiglieri toscani furono schierati a sud del Lago di Garda a fianco degli zuavi e dei legionari francesi che avevano conquistato Solferino. L'influenza degli eventi bellici appena vissuti fu notevole influenzando parecchio l'arte del Nostro tanto che di lì a poco il suo ritorno a Firenze rivisitò i luoghi della recente guerra per fissarne le immagini su tavoletta o tela. Le vennero fuori autentici capolavori. E' infatti in quel tempo (1860) che nasce il suo primo grande quadro di macchia su tela 'L'artiglieria toscana a Montechiaro salutata dai francesi feriti a Solferino' opera con grandi effetti di luce e forti contrasti tonali risaltati dalla facciata bianca della chiesa contro cui si addensano, in masse d'ombra, le figure dei soldati ridotte quasi a macchiette prive di ogni connotazione celebrativa.

⁽¹⁾ Il Real Corpo d'Artiglieria, era stato istituito il 10 agosto 1853 in del Reggimento d'Artiglieria, con due compagnie di campo (una di stanza a Firenze e una da piazza, 2 battaglioni di cannonieri e 4 compagnie di Guardiacoste continentali;

Verso il 1820 l'apparato militare dello Stato dipendeva dal Dipartimento della Guerra. Le piazze militari erano: Firenze con le fortezze da Basso e di Belvedere, Livorno, Portoferraio, Pisa, Siena, Grosseto, Volterra, Arezzo, Pistoia, Prato, Isola del Giglio, Isola di Gorgona e successivamente Orbetello, Follonica, Monte Filippo, Talamone, Porto Santo Stefano, Lucca, Viareggio. L'esercito era composto da un Battaglione d'artiglieria, un Battaglione dei Granatieri la Fanteria suddiviso nei reggimenti "Regio Ferdinando" e "Regio Leopoldo" e da tre battaglioni a piedi nonché Artiglieria da fortezza e costa con cannonieri guardiacoste dell'Elba (4 Compagnie)

Gli artiglieri toscani, con altri reparti militari, ebbero una parte importante anche se poco nota nei fatti della primavera 1859 quando il Granduca fu quasi tutto



distrutta l'Austria ! Viva l'Italia !".

Il 24 aprile, giorno di Pasqua (da Torino qualcosa doveva essere già trapelato) gli artiglieri, schierati al passaggio della corte che si recava al Duomo, fingevano di non udire il comando di presentare le armi e nella notte del 25, nella caserma dalla Fortezza, al grido di Viva l'Italia fu spezzato il busto del Granduca e lacerati i ritratti del principe ereditario e del generale Ferrari.



sostituzione

Il Granduca cercò di limitare i danni accettando parecchie richieste dei rivoltosi compresa quella di dare il Tricolore ai reparti militari "affinché non avvenissero tumulti e si calmassero gli animi". Ma ormai il dado era tratto e la situazione precipitò:



Tenente Cannoniere Caporale
in uniforme di campagna

Il 26 aprile usciva un proclama, che era come uno squillo di guerra: "*Toscani ! La parola insolente dell'Austria ha osato insultare il Re Campione d'Italia perfino nella sua Reggia. Forse a quest'ora il cannone ha già risposto. Tutti i cuori, tutte le braccia italiane risponderanno. E noi Toscani dobbiamo riprendere il posto glorioso che avevamo a Curtatone, e fare le nostre vendette nelle vendette comuni. Ma la via che conduce al campo e alla vittoria non è la via delle sommosse. Il grido di guerra non è l'urlo della piazza. Serbiamoci interi, se vogliamo fare il nostro dovere: siamo cittadini tranquilli, per essere soldati intrepidi: sappiamo aspettare ancora poco tempo, e porteremo sul campo delle battaglie una milizia disciplinata e valorosa, un governo Nazionale, una Toscana tutta degna della sua civiltà, tutta unanime ad illustrarla con il trionfo dell'indipendenza*"

Il 27 mattina, mentre un'immensa folla si radunava in piazza Barbano (attuale Piazza Indipendenza) , il Granduca Leopoldo II, che si trovava nella Reggia circondato da tutti i suoi ministri ed era stato informato che le milizie reclamavano la bandiera tricolore e la guerra all'Austria, stabiliva di cedere. Fu in quelle ore che i Macchiaioli Telenaco Signorini e tanti altri avventurosi fra i quali Adriano Cecioni, Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Telemaco Signorini, Raffaello Sernesi, Nino Costa, Vincenzo Cabianca, Odoardo Borrani, Giuseppe Abbati, aderirono formalmente all'"insurrezione" redigendo un loro manifesto nella loro "sede" di Via Larga. Solo il 28 aprile, la prudenza non è mai troppa, il commissario speciale di Vittorio Emanuele mise in piedi un governo Quislig ante litteram. Alla testa delle forze armate della Toscana fu messo il generale Gerolamo Ulloa il quale, il 23 maggio dopo averle passate in rivista parte alla guida delle sue truppe (compreso Telenaco Signorini ed altri avventurosi artisti) alla volta della Lombardia.

(1) Il Real Corpo d'Artiglieria, era stato istituito il 10 agosto 1853 in sostituzione del Reggimento d'Artiglieria, con due compagnie di campo (una di stanza a Firenze e una da piazza, 2 battaglioni di cannonieri e 4 compagnie di difesa costiera

(2) Quella di *Macchiaioli* fu una scuola pittorica toscana che fiorì specialmente dal 1855 al 1865 e che contrappose all'accademismo la tecnica impressionistica: la forma non esiste ma è creata dalla luce, si traggono i massimi effetti dalle macchie di colore, si prediligono scene di vita quotidiana o scene d'armi legate allo slancio patriottico del momento. Il termine dispregiativo di *Macchiaioli* fu coniato da un critico torinese della 'Gazzetta del Popolo'.

LETTERE DAL FRONTE

D'Acunzo Emilio, sottotenente, da Leno. Caduto il 19 ottobre 1916.

z.d.g. 24 dicembre 1915

Carissima molie,
ti scrivo cuestas due righe dandoti mie notizie al presente mi trovo di buona salute e così spero di te e della nostra bambina. Cara mia ti fo noto al presente mi ritrovo di nuovo in prima linea pero al quanto pare lordine di fare una qualche avansata non cè al quanto parere vero che bisogna sempre stare in guardia tanto di giorno quanto di notte, ma già siè tanto abituati a non dormire, che non si può imaginare ti dico la verità che se potessi mettermi in un letto son sicuro di sveliarmi più.

Ma fra di me tengo una cosa che non dimenticherò più giorni indietro proprio a me e sei de miei compagni mie toccato andare a fucilare una della nostra compagnia devi sapere che cuesto cui quando eravamo sul Podigara, si era lontanato dalla compagnia due volte proprio in quei giorni che bisognava avansare poverino si vede che non aveva proprio coraggio, e per cuesto a avuto la fucilazione al petto lanno fatto sedere su di una pietra e la è bisognato spararci perforsa perché di dietro di noi cera la mitragliatrice e poi siè comandati non bisogna rifiutarsi ma per questo ne sono molto dispiaciuto ben che ne o visti di morti ma così mi a fatto senso e letà di 34 anni pero non a molie ne genitori, altro che una sorella bisogna essere anche asasini e potrò venire a casa ti raconterò tutto tu non ti devi disturbare riguardo a cuestas cose stai tranquilla e vedrai che dio mi aiuterà sempre nei brutti momenti e nella nostra lontanansa.

Non o altro da dirti di nuovo io sto bene e così spero di te e della nostra fanciulla Son molto contento perché mi dai buone informazioni e che mi somiglia a me. Quanto desidererei vederla e baciarla non la lascierei più ma come si fa non si può ci vuol pasienza, ora danno le license chissà che avenga anche per me cuel giorno di potervi baciare.





"Amati dai cittadini ma umiliati dallo Stato". Sono i nostri fratelli Vigili del fuoco ai quali ci sentiamo particolarmente vicini non solo per vincoli di stima che ci legano loro ma anche perché siamo accomunati nella fede per Santa Barbara.

Gente in gamba, gente sempre pronta a rischiare per il bene altrui e da tutti amati tranne che dai parassiti che ci governano che li trattano come pezze da piedi. Ma giustamente i nostri amici non ci stanno. E protestano anche se nelle loro manifestazioni dovrebbero essere più "tosti" .

"Ci chiamano eroi, ma abbiamo degli stipendi da fame", gridano.

Al centro della protesta c'è ancora una volta la questione delle retribuzioni. "Ora chi lo dice alle nostre mogli che al posto di provvedimenti legislativi di giusta equiparazione retributiva con gli altri corpi ci rifilano l'ennesima medaglia", aveva tuonato il segretario generale del sindacato Conapo Antonio Brizzi, dopo che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella aveva conferito la Medaglia d'oro alla Bandiera dei Vigili del Fuoco, "anche e soprattutto per il grande lavoro fatto durante il terremoto". Un vigile del fuoco guadagna circa 300 euro al mese in meno rispetto a un collega delle forze di polizia, ad esempio.

Dati analizzati dal quotidiano *Libero*, che ha confrontato le tabelle annuali di "indennità rischio mensile" dei vigili del fuoco con quella di "indennità pensionabile mensile" della forze di polizia. "Un 'vigile del fuoco' al primo incarico percepisce 423,52 euro al mese, un 'agente' 487,80 euro, un danno mensile per un vigile del fuoco di 64,28 euro, annuale di 835,64 euro". Il divario si fa più ampio salendo di grado, ad esempio tra "vigile del fuoco qualificato" e "agente scelto", e così via. "Mi ritrovo in volo con colleghi che guadagnano mille euro più di me ogni mese - spiega un elicotterista di Venezia all' *AdnKronos* - è francamente umiliante. Ci chiamano eroi ma abbiamo stipendi da fame, questa è la realtà".

CHISSA' COSA NE PENSANO

Violenta bimba di sette anni ed in vent'anni la magistratura (non si merita la m maiuscola) non trova il tempo di condannarlo; torturano e massacrano l'amico e la stessa magistratura balbetta sentenze mortificanti; acceca con l'acido l'ex fidanzato e la magistratura le dà una tiratina d'orecchi; ubriaco, senza patente (perché gliel'avevano ritirata da tempo) uccide madre e figlia che attraversano sulle strisce e viene beneficiato don la condizionale ; ecc., ecc. Ora vorremmo sapere che ne pensano tutti quei benpensanti (1) che qualche settimana fa si scagliarono contro quel poveraccio che sistemò per le feste il ragazzo che gli aveva ammazzato la moglie (sulle strisce, tanto per cambiare) e che lo prendeva per il c ... ogni volta che lo incontrava.

(1)Neologismo di stupidità



INTERESSA GLI ARTIGLIERI GOLFISTI



L'edizione 2017 del "Bossolo d'oro" si disputerà sabato 28 ottobre presso il Golf Country Club le Pavoniere di Prato. L'iscrizione alla gara, inserita nel XXV Trofeo della Lana (stablefort hdp per categorie), è riservata ad artiglieri in servizio oppure in congedo. Le iscrizioni possono esser fatte direttamente al Golf Club oppure via internet ad anartiprato@libero.it